

Michele PSELLO, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*. Vol. I (Libri I-VI, 75),
vol. II (Libri VI, 76 — VII). Introduzione di Dario DEL CORNO, testo
critico a cura di Salvatore IMPELLIZZERI, commento di Ugo CRISCUOLO,
traduzione di Silvia RONCHEY, Fondazione Lorenzo Valla — Arnoldo
Mondadori Editore, Vicenza 1984, pp. XLIII+403, 475.

Di Psello — passato alla storia col nome di Michele preso in monastero durante la sua breve esperienza monastica, mentre al battesimo era stato chiamato Costantino — fino ai primi decenni dell'Ottocento si possedevano notizie relativamente scarse e, soprattutto, vaghe e frammentarie. Tutto sommato, era ancora una figura storica da riscoprire, benché un suo commentario alla *Fisica* di Aristotile fosse stato edito in latino a Venezia già nel 1554 e, fin dal 1634, Leone Allacci avesse pubblicato sul suo conto un saggio biobibliografico e storico-letterario rimasto indispensabile quasi fino ad oggi (ristampa in PG 122, coll. 477-538).

Ma la crescente scoperta dei suoi numerosi scritti nei codici greci di varie biblioteche europee accese, specialmente verso il terzo decennio del secolo scorso, un gran fervore di ricerche e di edizioni di testi per lo più inediti, che andavano chiarendo ed arricchendo la figura di Psello come pub-

blicista eccezionale nei campi più disparati: teologia, filosofia, retorica, poesia, scienze naturali, storia, ecc. Tra i maggiori rappresentanti di questo lavoro di scavo filologico e di «ecdótica» ci basti ricordare Friedrich Boissonade, Costantino Nicola Sathas, Paul Tannery e Charles-Emile Ruelle. A tale lavoro si affiancò ben presto quello degli studi e delle ricerche di elaborazione storica ai vari livelli. Oggi, tanto la pubblicazione di testi pselliani inediti quanto le indagini da essi sollecitate, sono in pieno rigoglio: possiamo dedurlo, a dir poco, da una ricca bibliografia compilata ultimamente da Dante GEMMITI (cfr. l'appendice al suo articolo *Omelia di Psello sull'Annunciazione*, in *Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano*, 7, 1984, pp. 132-164).

Va riconosciuto che il contributo italiano, nel settore degli studi dedicati a Psello, era modesto fino a pochi decenni or sono. Ma in questo dopoguerra, grazie ad Antonio Garzya, a Rosario Anastasi, ad Ugo Criscuolo e ad altri giovani studiosi, tale contributo si va facendo più notevole di giorno in giorno, specialmente nella ricerca filologica e nella preparazione di edizioni «principes» o più corrette di quelle già esistenti. Alla presenza di un fatto positivo simile c'è da fare, semmai, un solo lamento: che le pubblicazioni relative — come del resto quelle della bizantinistica in genere — rimangano appannaggio dei «pochi», per dirla con Platone, cioè della sparuta cerchia degli specialisti.

Ora fa piacere poter presentare un'opera pselliana, curata in Italia e da studiosi italiani, che, nonostante la sua impostazione scientifica, si presenta in una sede e con una veste tali da poter penetrare in cerchie più vaste del pubblico colto. E il piacere è accresciuto dal fatto che si tratta dell'opera più rappresentativa di Psello.

Nato in un sobborgo di Costantinopoli nel 1018, da famiglia non oscura ma decaduta, Psello rimase orfano di padre in tenera età e trascorse l'infanzia, l'adolescenza e la prima gioventù in ristrettezze economiche. Ricevuta una prima istruzione da sua madre, poté in seguito dedicarsi agli studi, per cui mostrava attitudini eccezionali. Ebbe maestri illustri, come Giovanni Mauropo e Niceta di Bisanzio. Dopo aver esercitato l'avvocatura ed esser stato impiegato in qualche ufficio pubblico, nel 1041 era già funzionario della cancelleria imperiale e nel 1043 divenne segretario personale dell'imperatore Costantino IX Monomaco (1042-1055). Psello resterà a corte per più di un trentennio, rivestito di alte dignità ed investito di cariche importanti, salvo l'accennata parentesi monastica in un convento del Monte Olimpo in Bitinia. Sotto Isacco Comneno (1057-1059) fu addirittura capo dei ministri.

A chi conosce un po' il mondo bizantino del secolo XI non è difficile immaginare quanta abilità fosse necessaria a Psello per mantenersi così a lungo in tale posizione di potere e nel «sancta sanctorum» dell'Impero, che, dopo la morte di Basilio II (1025), nel giro di 44 anni, conobbe la comparsa e scomparsa di ben dieci imperatori e due imperatrici. Bisanzio attraversava una delle ore più critiche e fatali della sua storia interna, la quale nel 1071 avrebbe avuto due gravissimi contraccolpi sul piano esterno e internazionale: la perdita definitiva delle province italiane con lo sgombero di Bari, caduta in mano ai Normanni, e la cessione irrevocabile di vasti territori orientali ai Turchi Selgiukidi in seguito alla sconfitta disastrosa di Mantzikert. Queste due disfatte sincrone, le quali rivelavano l'abisso in cui era precipitato l'Im-

però dalle altezze in cui l'aveva lasciato Basilio II, erano lo sfocio delle continue e truci lotte dinastiche, degli sperperi assurdi del denaro pubblico, dei giochi spregiudicati o cinici di potere, della corruzione a tutti i livelli e delle tensioni sociali, di cui Psello era non solo vittima o spettatore, ma anche, almeno talvolta, protagonista attivo.

La sua *Cronografia* — campata tra la storia e il memoriale — ci introduce in tale mondo e nel cuore di tali vicende. Umanista per istinto e osservatore acuto, oltre che abilissimo cortigiano, Psello rappresenta quel mondo dal vivo, con stupefacente raffinatezza di stile, capace di esprimere tutte le percezioni e intuizioni di un'intelligenza superiore; si applichi egli alla descrizione analitica di episodi minimi o decisivi, all'analisi di particolari psicologici o somatici dei suoi personaggi o alla ricerca dei «perché» religiosi o filosofici di una realtà che lo affascina e al tempo stesso lo sconcerta. È interessante rilevare che Psello, uomo concreto e sensibile nonostante la sua fama non del tutto ingiusta di cinico od amorale, conserva una discreta partecipazione ai destini dei suoi personaggi. A questo proposito ci sembra assai pertinente ciò che ha scritto il Del Corno nell'Introduzione: «Ascetici prigionieri del dovere, tristi ed eroici capitani stroncati dal male, signori raffinati e fatui, perversi arrivisti, vecchie regali e un po' folli passano sul trono di Bisanzio; e Psello registra le loro passioni e le loro grandezze, le manie e le miserie, le fattezze rivelatrici dell'animo non meno che le azioni, il mistero delle loro contraddizioni, la ferocia e la devozione altrettanto inflessibili, con un lucido disegno che non esclude la vibrazione della simpatia e della pietà. La sua opera attinge così a una verità diversa dalla precisione documentaria, e fors'anche superiore. Essa è lo specchio dell'uomo di Bisanzio: uno specchio a due fuochi, nel quale quest'uomo è tanto chi ha scritto la storia, quanto chi l'ha vissuta» (p. XL).

Tutto ciò significa, in ultima analisi, che il capolavoro pselliano, a saperlo leggere, è molto più vicino al lettore moderno di quanto non si pensi.

Finora esistevano due edizioni complessive del testo greco della *Cronografia*, quella del SATHAS e quella di E. RENAULD (rispettivamente, Venezia 1874 e Paris 1926-28). Questa è dunque la terza edizione; e criticamente la più aggiornata, come risulta già da una semplice lettura dell'apparato. Merito certamente non piccolo, questo, da attribuire al prof. Impellizzeri e ai suoi collaboratori. Alla riuscita dell'edizione è risultato determinante il contributo del prof. Criscuolo, che nel commento posto in fondo ai due volumi ha fornito il testo di preziose e puntuali illustrazioni linguistiche, storiche e filologiche: esse rivelano la padronanza della materia acquisita dall'Autore lungo i suoi lunghi studi su Psello e il suo secolo.

Una menzione a parte merita, secondo noi, l'opera di Silvia Ronchey. Per offrire al pubblico questa prima traduzione italiana della *Cronografia* di Psello essa ha dovuto sobbarcarsi alla faticosa assimilazione dell'originale greco e all'esame critico delle quattro traduzioni esistenti in lingue moderne: in francese, del suaccennato Renauld; in ceco, di J. SKALISKÝ (*Staré Řiši na Moravě*, 1940); in inglese, di E. R. A. SEWTER (London 1952, rist. 1966); in russo, di J. N. LJUBARSKII (Moskva 1978). Date le ben note difficoltà dello stile di Psello, specialmente in quest'opera tutta sfumature, allusioni, sottintesi, ammiccamenti maliziosi, traslati eufemistici, iperboli e «understatements»

calcolati, ecc., l'impresa della traduttrice è stata eccezionalmente ardua. Tanto più che essa, come sappiamo positivamente, ha voluto «tradurre» e non semplicemente «trascrivere» in italiano l'opera di Psello ricorrendo al solito pretesto della «fedeltà». Ora, leggendo la sua traduzione limpida, saporita, francamente moderna e confrontandola con l'originale, ci si immagina facilmente le fatiche che essa è costata. Ci sembra, ad esempio, felice il risultato che la Ronchey spesso ottiene, quando ricorre a metafore diverse per rendere il testo pselliano accessibile al lettore odierno; quando parafrasa costrutti sintattici aggiungendo, per chiarezza, indovinati aggettivi od avverbi; quando riplasma certe frasi pselliane che, tradotte letteralmente, risulterebbero opache o incomprensibili; quando rende più specifiche e concrete le espressioni astratte o viceversa, secondo le eventuali esigenze della lingua italiana.

A questi pregi della traduzione si accostano spesso quelli delle pagine dell'Introduzione dovuta alla penna esperta di Dario Del Corno. Esse, nella loro brevità sintetica, offrono una persuasiva caratterizzazione di Psello, del suo mondo e, soprattutto, della sua opera multiforme di scrittore con particolare riferimento alla *Cronografia*. Un'introduzione più «tecnica» sulla tradizione ms. e a stampa del testo, sulla sua genesi, struttura, ascendenze e discendenze letterarie, ecc., avrebbe certamente dato più notizie o informazioni al lettore; ma difficilmente l'avrebbe stimolato alla lettura dell'opera, come fa questa Introduzione, il cui taglio estetico-letterario è, purtroppo, quasi ignoto ed estraneo alla bizantinistica in genere e a quella italiana in particolare. Segno della giovinezza di una scienza o di preclusioni metodologiche?

C. CAPIZZI S.J.